

QUANTO DIFFERISCE UN UOMO DA UNA PECORA!
12,9-14

⁹Allontanatosi di là, andò nella loro sinagoga; ed ecco un uomo che aveva una mano paralizzata. Per accusarlo, domandarono a Gesù: "È lecito guarire in giorno di sabato?". ¹¹Ed egli rispose loro: "Chi di voi, se possiede una pecora e questa, in giorno di sabato, cade in un fosso, non l'afferra e la tira fuori? ¹²Ora, un uomo vale ben più di una pecora! Perciò è lecito in giorno di sabato fare del bene". ¹³E disse all'uomo: "Tendi la tua mano". Egli la tese e quella ritornò sana come l'altra. ¹⁴Allora i farisei uscirono e tennero consiglio contro di lui per farlo morire.

Crisostomo Partito di là venne nella loro sinagoga. Vi era là un uomo che aveva una mano atrofizzata. Con questa nuova guarigione in giorno di sabato, Gesù discioglie ancor di più i suoi discepoli dall'accusa di non aver rispettato il sabato. Altri evangelisti a differenza di Matteo, raccontano che Gesù disse all'uomo dalla mano inaridita di mettersi nel mezzo, poi chiese ai farisei e agli scribi se era lecito fare del bene in giorno di sabato. Gesù esponendo così quell'uomo, cerca di fare leva sulla compassione dei farisei e degli scribi perché depongano la loro malvagità. Gesù pone a costoro la domanda e cioè se era lecito in giorno di sabato fare del bene. Ma costoro, indomabili e disumani, non hanno compassione ma preferiscono offendere la reputazione di Gesù, piuttosto che vedere l'infermo risanato. Doppia risulta così la loro malvagità: sia per la guerra dichiarata contro Cristo, sia per un accanimento talmente violento della loro opposizione, da pregiudicare anche benefici e la salvezza altrui. Matteo invece racconta che fu Gesù ad essere interpellato da loro, - Per accusarlo domandarono a Gesù: «Si può curare in giorno di sabato?». Non vi è incompatibilità tra i due racconti di Marco e di Matteo perché quello che comunque emerge è che i farisei e gli altri non cercano la verità ma solo un elemento per accusare Gesù. Se il motivo cercato fosse stato il miracolo, questi nemici, avrebbero potuto semplicemente aspettare per vedere cosa avesse fatto Gesù, ma vogliono anche altro, cercano di ottenere anche parole compromettenti di lui. Gesù, che sa tutto, pieno d'amore, con il suo comportamento insegna a tutti e anche a noi la mitezza e l'umiltà. A questo punto Gesù dice: «E chi tra voi che, avendo una pecora, se mai di sabato essa cade in un fosso, non l'afferra e non la trae fuori? Ora quanto più di una pecora vale un uomo! Perciò è lecito fare del bene in giorno di sabato». Gesù non lascia niente d'intentato per guarire i suoi avversari e sperimenta mille modi di cura sia in atti che in parole, vedendo però il loro male incurabile, passa al miracolo. Per Gesù quell'uomo non è un pretesto di disputa ma lo ama e desidera fargli del bene. Allora disse a quell'uomo: «Stendi la tua mano». La stese e ridivenne sana come l'altra. Che fanno allora i Giudei? Escono e si consultano tra loro per ucciderlo; riferisce infatti l'evangelista: *I farisei, usciti, tennero consiglio contro di lui, sul modo di toglierlo di mezzo.* Senza essere stati minimamente offesi essi tramano per fare morire Gesù. Crisostomo affronta ora ad una questione importante e risponde a coloro che confidano nei miracoli, per convincere, e per questo chiedono a Dio di compierli. Dice Crisostomo che un'anima ribelle non si lascia convincere neppure dai miracoli. I farisei, infatti s'infuriano particolarmente quando s'accorgono dei benefici che i loro prossimi ricevono. È l'invidia verso Gesù. Se vedono qualcuno guarito da un male fisico o liberato dal peccato s'infieriscono e lanciano accuse. Ricorda quando in casa del fariseo Gesù sta per ridare la salute alla peccatrice, lo calunniano. Altrettanto fanno quando mangia con i pubblicani; e così ora vedendo risanata la mano di quest'uomo. Considerate vi prego, conclude Crisostomo, come Cristo non dia peso a questo, ma continua misericordiosamente a guarire i malati e nello stesso tempo cerca di placare l'invidia degli scribi e dei farisei. (Silvio)

Ilario Entrato nella sinagoga, presentano a Gesù un uomo con la mano inaridita e, chiedendogli se sia lecito curare di sabato, cercano un'occasione per accusarlo, ma Egli li confonde con l'esempio della pecora caduta nella fossa, che essi si preoccupano di tirare fuori senza colpa. Dopo il suo ritorno dal campo dove i suoi discepoli avevano già raccolto il prodotto della semina, andò nella sinagoga per procurarsi anche là operai per la sua messe. Nella guarigione dello storpio indica la guarigione di coloro che sarebbero diventati suoi discepoli e annunciatori. Essi non avevano mezzi per offrire la salvezza, la mano non poteva operare e si era inaridita la funzione del corpo che permette di agire e di dare. Il Signore gli ordinò dunque di stendere la

mano e questa ritornò sana come l'altra. Tutta la guarigione risiede nella parola e la mano diventata sana come l'altra, cioè simile agli apostoli, indica la capacità di compiere il medesimo ministero, cioè offrire la salvezza. I farisei, quindi, non dovrebbero accogliere male l'opera degli apostoli per la salvezza degli uomini, e, se credessero, la loro mano tornerebbe sana per compiere lo stesso servizio. (Stefano e Cristina)

Girolamo *E partito di là, egli giunse nella loro sinagoga. Era là un uomo che aveva una mano inaridita ...* Girolamo nota che la mano arida viene risanata nel luogo dove si radunavano i Giudei e non per strada o in piazza. I Giudei domandano a Gesù per poi poterlo accusare se è lecito curare in giorno di sabato. Dice Girolamo che dopo che Gesù ha smontato la tesi con la quale i Giudei accusavano i suoi discepoli di violare il sabato, ora essi cercano di accusare lui personalmente, interrogandolo se sia lecito o no curare di sabato per poi poterlo accusare di crudeltà se avesse rifiutato di curare di sabato o di trasgressione della Legge se avesse acconsentito. Continua Girolamo dicendo che Gesù rispondendo alla domanda e facendo l'esempio della pecora, caduta nel fosso, dice in sostanza: «Se voi vi affrettate a salvare una pecora o qualsiasi animale caduto nel fosso in giorno di sabato e non perché provate compassione per l'animale, ma per avarizia, quanto più io devo salvare un uomo che vale molto più di una pecora o di un altro animale!». Poi Girolamo dice che nel vangelo di cui si servono i nazareni e gli ebioniti (considerato da molti l'autentico vangelo di Matteo e tradotto da Girolamo dal greco in ebraico), quest'uomo con la mano inaridita è un tagliapietre che prega Gesù di restituirgli la salute per evitare di dover miseramente mendicare un tozzo di pane. E continua dicendo che fino alla venuta del Salvatore arida era la mano dei Giudei nella sinagoga dove non venivano compiute opere di Dio. Ma dopo che Gesù è venuto sulla terra, a chi crede agli Apostoli è stato ridato l'uso della mano destra alla quale è stato restituito il perduto vigore. *Ma i farisei, usciti fuori, tennero consiglio contro di lui, sul modo di farlo perire.* Dice Girolamo che il fatto che tramino contro il Signore significa che nel loro cuore è germinata l'invidia. E, si chiede Girolamo che cosa avesse fatto di tanto grave per pensare di ucciderlo? Egli aveva soltanto fatto stendere la mano ad un uomo, cosa che i farisei fanno abitualmente di sabato per portare cibo alla bocca o compiere qualsiasi azione necessaria alla vita. Quindi non hanno alcun diritto di rimproverare un altro per aver compiuto il gesto che essi fanno abitualmente di sabato, tanto più che l'uomo dalla mano inaridita aveva soltanto steso la mano senza portare alcun cibo alla bocca, dietro l'ordine del Signore.

Riflessioni: Non si comprende quest'odio contro Gesù dettato senz'altro dall'invidia, ma anche probabilmente dal fatto che essi temevano di perdere il loro potere sulle persone e i privilegi che esso comporta.

Riflessioni

I farisei continuano con malizia a mettere alla prova Gesù sul primato del sabato. Egli risponde alla loro domanda se è giusto curare di sabato con l'esempio concreto di salvare una pecora e lo mette in rapporto al fare del bene ad un essere umano, ben più in alto nella scala dei valori. Poi chiama l'uomo dalla mano inaridita e lo sana con un miracolo inaudito. Ciò che meravaglia, amareggia e deve farci riflettere è la reazione dei farisei. Invece di inchinarsi davanti all'autorevolezza di Gesù, tengono consiglio per eliminarlo. Questo brano ci fa capire quanto profondo è l'abisso della cecità umana quando si allontana da Dio. Preghiamo di non cadere in questo indurimento del cuore da cui difficilmente è possibile tornare indietro. (Stefano V.)

Omelia

La narrazione evangelica, come già abbiamo sentito dai nostri padri ci porta dal campo di grano attraversato da Gesù, dai discepoli e dai farisei, al luogo di culto che è la sinagoga. Probabilmente erano indirizzati a questo luogo per celebrare il culto del Signore in giorno di sabato. Ora qui il Signore sarà certamente intervenuto nel momento che noi chiamiamo dell'omelia, quando dopo aver letto solennemente la Legge e ascoltato i Profeti, egli è stato invitato, oppure si è alzato di sua autorità per prendere la parola e per spiegare le Sante Scritture. Può essere che proprio in

questo momento intervengono i farisei per porre alla stregua di discepoli al maestro la domanda se è *lecito curare in giorno di sabato*. Ora l'uomo dalla mano dissecata è l'occasione per porre questa domanda e dal momento che la malattia non è grave e si può aspettare il giorno dopo, la domanda si pone come un tranello che si pensano di tendere al Signore nostro. Ma in qual è la differenza tra Gesù e i farisei sulla natura del sabato? Per i farisei significa l'astensione totale dell'operare, per Gesù il sabato è il «luogo» dove si fa il bene. Ora, quando Iddio si è riposato nel settimo giorno ha cessato di creare, ma non ha cessato di mantenere in essere la creazione perché nessun vivente può esistere se egli non lo mantiene nell'esistenza, e non solo, ma la creazione che nei primi sei giorni è uscita dalla sua Parola e ha cominciato a esistere, nel giorno di sabato è portata alla perfezione, questo è il tempo in cui egli corona le sue opere. Ora l'esempio che Gesù porta mette a confronto un'opera necessaria quale quella di estrarre la pecora dalla fossa e un'opera buona, quella di curare. L'opera necessaria si può compiere anche in giorno di sabato perché non si può lasciare morire una creatura, farla soffrire, così pure altrove egli dice che si dà loro da mangiare in giorno di sabato. L'opera buona è quella di sanare l'uomo e di portarlo alla sua integrazione iniziale. I farisei e i dottori della Legge ritengono il sabato come il luogo dove sono permesse solo le opere necessarie, Gesù dice che è il luogo dove si compiono quelle opere buone che restituiscono l'uomo alla sua integrità iniziale. Vi è una differenza di visione. Se la necessità, secondo un antico detto romano non ha legge, e quindi non è tanto inerente al sabato, ma è una legge che è sempre operante, la reintegrazione dell'uomo è l'opera che caratterizza il sabato e ne rivela la sua natura. Ora il sabato non è un tempo statico, è un tempo dinamico, di un dinamismo che non è tanto semplicemente il trascorrere di ventiquattro ore dal tramonto al tramonto, ma è un dinamismo intrinseco che è quello impresso dalla potenza di Dio, il quale in questo giorno restaura la sua creazione rovinata da noi uomini e il primo a essere restaurato è l'uomo. E non solo il Signore restaura la creazione e questo imprime un sano ottimismo nel tempo, perché se noi uomini ci impegniamo a riparare le nostre case, con i mezzi che abbiamo non le lasciamo deteriorare al punto che non siano più utilizzabili. Quanto più il Signore restaura la creazione per una intrinseca compassione, non tanto verso di noi in questo caso, ma verso le creature. Da qui deriva che la visione cristiana è una visione serena, non dico superficiale perché noi dobbiamo educarci al rispetto, all'uso della creazione, come dobbiamo, ma nello stesso tempo il Signore la restaura per amore delle sue creature. Per cui non penso, se interpreto bene, che Gesù abbia una visione pessimistica come spesso noi abbiamo e diciamo, perché egli interviene e nello stesso tempo invita noi a fare altrettanto perché è lecito in giorno di sabato fare del bene e quando noi facciamo del bene siamo nel sabato di Dio, esprimiamo il suo amore verso le creature, per questo i santi e le sante di Dio quando raggiungono la perfezione della loro santità la esprimono nella mitezza, che è l'amore verso tutte le creature: da quelle fisiche a quelle spirituali, essi sentono tenerezza per tutti. È una realtà interiore dello spirito mossa dallo Spirito Santo, non è tanto mossa da interessi, da sciupio, ma è mossa dalla stessa tenerezza di Dio per cui si entra nel sabato di Dio, nel suo attivo e dinamico riposo e quindi nella restaurazione delle creature. Ora Gesù per non scandalizzare i farisei, come già abbiamo sentito dai nostri Padri, fa compiere all'uomo quell'azione che costui non avrebbe potuto compiere: *Stendi la tua mano* e nell'atto in cui la stende, la vede sana come l'altra. Ma i farisei non comprendono, come non comprendono coloro che hanno il cuore cattivo, pieno di odio, non comprendono quale danno sia distruggere città, villaggi; il danaro acceca la mente dell'uomo, il diavolo lavora, è spirito intelligentissimo, sa come fomentare l'orgoglio, la potenza, la rivalità e quindi eccita a distruggersi a vicenda e a operare queste ferite profonde nell'umanità e nella natura, anche se dopo si ricostruisce, ma non è più come prima, le ferite rimangono, i morti non risuscitano e quindi la situazione rimane grave. Quando il cristiano è entrato nel sabato di Dio ed è entrato in questa opera restauratrice, porta avanti l'annuncio evangelico per ammansire i cuori, riconciliare gli animi, perché ci sia la pace. Un vero cristiano non si schiera da nessuna parte perché è con tutti, ama tutti. Una madre ama tutti i suoi figli, quello violento, quello mite allo stesso modo proprio perché vuole la riconciliazione. Ora i farisei non comprendono la natura profonda del sabato, la misericordia di Dio che si esprime in essa, la regalità di essere con lui partecipe delle sue opere e fanno uno stretto ragionamento legalista: essi dichiarano che Gesù è degno di morte quindi deve essere lapidato perché viola il sabato,

perché opera in esso, ha profanato il sabato; quindi osserviamo che quando la mentalità dell'uomo si chiude in un esasperato legalismo, in una giustizia male interpretata e soprattutto malvagiamente applicata, non può più comprendere la misericordia di cui il Signore ha parlato in precedenza: *Misericordia voglio e non sacrificio*, per cui vuole che gli uomini siano prigionieri della Legge, della sua lettera, schiavizzati, incapaci di cogliere il senso della Legge e la verità di essa, perché anche il detto latino ha ben colto questo: il massimo diritto è la massima offesa al diritto stesso. Essi hanno voluto imprigionare Gesù nel loro legalismo, non riuscendoci, si appellano alla loro mentalità legalista per dichiararne la morte come violatore del sabato.